

A CURA DI
RENATO PIERI



Il mercato del latte

Rapporto 2016



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

FrancoAngeli



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommarsi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali.

La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filieri dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Responsabile:

Renato Pieri, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare, Cremona

Comitato scientifico:

Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova

Alessandro Lai, Università degli Studi, Verona

Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT

Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Jack Peerlings, Wageningen University

Roberto Pretolani, Università degli Studi, Milano

Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona

Paolo Sckokai, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Richard Sexton, University of California, Davis, CA

Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona

Riccardo Stacchezzini, Università degli Studi, Verona

Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Il volume è stato coordinato e curato da Renato Pieri. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Linda Arata (capitolo 6)
Emanuele Benetto (capitolo 12)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (paragrafo 8.1)
Mariagrazia Lamonaca (capitolo 11)
Claudia Lanciotti (capitoli 2 e 3)
Davide Mambriani (paragrafo 8.2)
Renato Pieri (capitolo 9; paragrafi 1.2, 4.2-4.6, 7.2)
Roberto Pretolani (capitolo 5)
Daniele Rama (paragrafi 7.1 e 7.3)
Claudio Soregaroli (capitolo 10)
Alessandro Varacca (paragrafo 4.1)

Hanno inoltre collaborato Mariagrazia Lamonaca e Emanuele Benetto per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Manoscritto terminato nel settembre 2016.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici
Via Milano n. 24 - Cremona
Tel. 0372/499170 - Fax 0372/499191
E-mail: osservatoriolatte-cr@unicatt.it

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI
RENATO PIERI

Il mercato del latte

Rapporto 2016

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola di Management
ed Economia Agro-alimentare (SMEA)

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione	pag. 9
1. Il sistema latte nel 2015	» 11
1.1. La catena del valore	» 11
1.2. Nel 2015 e nella prima parte del 2016 crolla il mercato	» 15
1.2.1. Calano ancora i consumi domestici delle famiglie	» 15
1.2.2. Cala il deficit degli scambi con l'estero in valore, ma resta invariato quello in quantità	» 16
1.2.3. Prezzi volatili e contrastati	» 18
1.2.4. Continua a calare la redditività degli allevamenti da latte	» 20
1.2.5. Prosegue la crescita della produzione iniziata nel novembre 2013	» 22
2. Lo scenario internazionale	» 25
2.1. La situazione del mercato mondiale	» 25
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 25
2.1.2. Gli indicatori di mercato	» 32
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	» 36
2.2.1. La produzione di latte e derivati	» 36
2.2.2. I prezzi	» 48
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	» 50
3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni	» 53
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	» 53
3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2013	» 53
3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica	» 55
3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre	» 61

3.1.4. Gli allevamenti censiti dall’AIA	pag. 67
3.2. La produzione di latte	» 72
3.2.1. La Produzione ai Prezzi di Base	» 72
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	» 77
3.2.2.1. Le quantità nel 2015	» 77
3.2.2.2. La stagionalità	» 81
4. La produzione di latte secondo l’Agea nel 2014/15	» 83
4.1. Prosegue la crescita della produzione iniziata nel novembre 2013	» 84
4.2. La distribuzione regionale	» 98
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	» 105
4.4. Le strutture di produzione	» 107
4.5. Gli imprenditori	» 122
4.6. L’andamento delle consegne dopo la fine delle “quote latte”	» 126
5. I costi di produzione del latte	» 129
5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	» 130
5.2. I risultati medi nazionali	» 134
5.3. I risultati per gruppi di aziende	» 138
5.3.1. Per classe di dimensione	» 138
5.3.2. Per classe di produttività	» 141
5.3.3. Per classe di volumi produttivi	» 142
5.3.4. Per classe di carico di bestiame	» 144
5.3.5. Per classe di produttività del lavoro	» 146
5.3.6. Per destinazione del latte	» 148
5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte	» 150
5.3.8. Per ambiti geografici	» 152
5.4. Alcune considerazioni sulla redditività	» 156
5.5. Gli effetti della volatilità dei mercati sulla redditività	» 161
5.6. Effetti della riforma PAC sul sostegno al settore latte	» 163
5.7. Alcune considerazioni	» 167
6. La gestione delle quote latte	» 169
6.1. Il calcolo del prelievo e la determinazione delle restituzioni	» 169
6.2. La distribuzione per regione delle imprese con la produzione fuori quota	» 176
6.3. L’utilizzo delle quote di produzione	» 182
6.4. I produttori senza quota	» 186

6.5.	La conversione definitiva di quote da consegne a vendite dirette	pag. 186
6.6.	Lo scambio di quote tra produttori	» 191
7.	Il prezzo del latte alla stalla	» 201
7.1.	La situazione di mercato dal 2014 al 2016	» 201
7.1.1.	La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice "Latte Lombardo"	» 201
7.1.2.	Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	» 208
7.2.	Gli accordi/contratti collettivi	» 212
7.2.1.	Gli accordi tra Italatte Spa e le organizzazioni professionali agricole lombarde nel 2013/14	» 212
7.2.2.	Il contratto del 31 marzo 2015 proposto da Italatte SpA	» 213
7.2.3.	Il contratto del 31 marzo 2016 proposto da Italatte SpA	» 213
7.2.4.	Circa la durata dei contratti	» 215
7.3.	Alcune considerazioni sui contratti di fornitura	» 216
8.	L'industria di trasformazione	» 217
8.1.	La struttura	» 217
8.1.1.	Il numero e la dimensione delle imprese	» 217
8.1.2.	La specializzazione e la dimensione degli impianti	» 221
8.1.3.	La localizzazione degli impianti	» 228
8.2.	Le produzioni	» 233
8.2.1.	La situazione congiunturale	» 233
8.2.2.	La disponibilità di latte e i suoi impieghi	» 234
8.2.3.	La produzione di formaggi tutelati	» 240
9.	I "primi acquirenti"	» 249
9.1.	Le consegne	» 249
9.1.1.	I dati di base	» 249
9.1.2.	La raccolta del latte a livello nazionale	» 251
9.1.3.	La raccolta del latte a livello regionale	» 261
9.1.4.	La concentrazione	» 270
9.2.	Le altre fonti di approvvigionamento	» 282
9.2.1.	All'estero	» 283
9.2.2.	In Italia	» 287
10.	Gli scambi con l'estero	» 289
10.1.	La struttura	» 292
10.1.1.	I formaggi	» 293

10.1.2. Il latte liquido e lo yogurt	pag. 302
10.1.3. I latti concentrati	» 304
10.1.4. Il burro e la panna	» 307
10.1.5. I gelati	» 307
10.2. I partner commerciali	» 308
10.3. Il contributo delle regioni	» 310
10.4. La situazione nel primo semestre del 2016	» 311
11. Consumi domestici e canali d'acquisto	» 315
11.1. La spesa delle famiglie per l'acquisto di alimentari e bevande	» 317
11.2. I consumi apparenti	» 323
11.3. Gli acquisti domestici	» 324
11.3.1. Il latte alimentare	» 327
11.3.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato	» 329
11.3.1.2. Il latte fresco	» 331
11.3.1.3. Il latte UHT	» 335
11.3.2. Lo yogurt	» 337
11.3.3. La panna e il burro	» 346
11.3.4. I formaggi	» 351
11.3.4.1. I formaggi freschi	» 355
11.3.4.2. I formaggi molli	» 359
11.3.4.3. I formaggi semiduri	» 364
11.3.4.4. I formaggi duri	» 371
11.3.4.5. I formaggi industriali	» 373
12. La dinamica dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari	» 381
12.1. I prezzi all'origine e al consumo	» 381
12.1.1. I prezzi all'origine	» 381
12.1.2. I prezzi al consumo	» 387
12.2. Il mercato dei principali prodotti	» 393
12.2.1. Il latte alimentare	» 393
12.2.2. Lo yogurt	» 395
12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	» 397
12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	» 401
12.2.5. L'Asiago e il Provolone	» 403
12.2.6. I latticini freschi	» 405
12.2.7. Il burro	» 408
12.2.8. I formaggi ovini	» 409
12.2.9. I lattiero-caseari biologici	» 411

PREFAZIONE

La fine del regime delle quote latte nel 2015 dopo trent'anni ha avuto un effetto molto forte sul settore. Le dinamiche internazionali hanno esercitato un peso come mai prima. È successo così che il prezzo del latte neozelandese abbia contribuito a generare una delle crisi più dure del comparto lattiero europeo. Uno scenario che ha visto molte nostre aziende in sofferenza, con prezzi pagati alla stalla che non coprivano i costi di produzione. Per questo abbiamo condotto una battaglia per la tutela del loro reddito, ottenendo da Bruxelles due interventi straordinari e mettendo in campo risorse nazionali come mai in passato.

Interventi e risorse che abbiamo impostato tenendo conto della necessità assoluta di ripensare in maniera complessiva e a lungo termine un modello in cui uno dei temi più urgenti è rappresentato proprio dalla tenuta del rapporto costi-ricavi.

In quest'ottica si colloca quello che possiamo definire senza dubbio un passaggio storico non solo per il settore ma per tutto il Made in Italy ovvero l'introduzione, a partire dal 19 aprile 2017, dell'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine per i prodotti lattiero caseari in Italia. Un provvedimento fondamentale che ci permette di aprire una fase nuova, offrendo da un lato la possibilità ai consumatori di essere pienamente informati su ciò che acquistano, dall'altro di sostenere l'agroalimentare italiano ridando slancio anche ai consumi interni. In questo modo possiamo creare un rapporto nuovo tra allevatori, produttori e consumatori, mettendo al centro la qualità indiscussa delle nostre produzioni.

Ma oltre alla questione etichettatura, in questi mesi abbiamo voluto incidere su altri temi cruciali per il futuro del settore con più misure strategiche e stanziando fondi nazionali e comunitari. A partire dal fronte del credito, assolutamente prioritario, dal momento che semplificarne l'accesso, mettendo a disposizione delle aziende del settore un rapporto nuovo con la banca e favorendo la rinascita di un vero credito agrario costituisce per le imprese del comparto uno snodo decisivo. Con questo fine sono stati siglati dal Ministero delle politiche agricole accordi con i principali gruppi bancari italiani per un valore complessivo di 14 miliardi di euro per tre anni, con specifiche dotazioni per il

settore zootecnico e allevatorio. Dall'Abi abbiamo ottenuto una moratoria di 30 mesi sui mutui degli allevatori, un'azione che ha potenziato ulteriormente l'operatività del Fondo latte da 50 milioni di euro. E sempre per facilitare le aziende del settore abbiamo previsto l'estensione del pegno rotativo e la programmazione produttiva volontaria per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2016. Misura, quest'ultima, all'interno degli interventi Ue per contenere la produzione di latte e arrestare il calo dei prezzi alla stalla che ha avuto un effetto di mercato significativo. Un milione di tonnellate di latte in meno sul mercato europeo hanno consentito un rialzo del latte spot che è tornato a livelli di quattro anni prima. Segnali positivi che però non ci fanno abbassare la guardia, soprattutto per via di alcuni deficit strutturali che ancora caratterizzano il settore.

È necessario considerare con attenzione, infatti, un elemento critico centrale per il presente e per il futuro del lattiero caseario italiano, evidenziato dal volume, ovvero quello legato alle relazioni contrattuali tra produzione e trasformazione, alla difficoltà ancora troppo attuale a impiegare accordi interprofessionali, così come i contratti collettivi delle organizzazioni agricole con i principali acquirenti di latte. Oggi gli allevatori non aggregati si trovano in una situazione di debolezza. Il settore soffre dell'assenza di un sistema di interprofessione, un modello concreto e permanente di lavoro, tra mondo della produzione agricola, della trasformazione e della distribuzione, per costruire intese, regolare contratti, attuare le buone pratiche.

L'intera filiera dovrà infatti impegnarsi per affrontare i principali nodi critici del mercato: l'instabilità dei prezzi, legata alle vicissitudini del mercato mondiale, che ci impone di trovare nuovi ed efficaci strumenti di tutela dei redditi dei produttori, il miglioramento dell'identità dei nostri formaggi sui mercati esteri perché questa importante voce della nostra bilancia alimentare si rafforzi e costituisca sempre più un pilastro stabile del sistema latte nazionale. Così come è fondamentale agire per un rilancio dei consumi nazionali, che passi per un giusto riconoscimento delle produzioni locali.

Anche in questa prospettiva il Rapporto Latte offre un contributo importante perché, continuando nel solco di una tradizione più che ventennale, riesce a fornire un quadro chiaro per conoscere e valutare fino in fondo le questioni del comparto del latte e dei prodotti lattiero-caseari su cui è necessario intervenire, avvalendosi della competenza maturata all'interno dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici e coprendo "dal campo alla tavola" un settore assolutamente strategico per tutto l'agroalimentare italiano.

Maurizio Martina

Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2015

Proseguendo nella finalità di sintetizzare in poche pagine il pur complesso quadro del “sistema latte” nazionale, il primo capitolo del volume mantiene la struttura degli ultimi anni. In esso, oltre ad una disamina riassuntiva delle principali determinanti del mercato effettuata nella seconda parte del capitolo, si continua a proporre la ricostruzione della catena del valore con cui si tenta di stimare il valore della filiera del latte nazionale e la ripartizione dello stesso tra le differenti fasi.

1.1. La catena del valore

Nel 2015 si sono confermati e intensificati alcuni fattori che, già nella seconda metà dell’anno precedente, avevano determinato un’inversione di tendenza del mercato sia su scala mondiale sia a livello nazionale, con un impatto fortemente negativo sulle dinamiche dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari.

Da un lato, il protrarsi dell’embargo e della crisi economica in Russia – primo mercato di sbocco extra UE per le produzioni comunitarie – e la frenata della crescita nei paesi emergenti e in via di sviluppo, in particolare nell’area asiatica e in America Latina, che hanno fortemente rallentato gli scambi a livello mondiale. Dall’altro lato, un’offerta mondiale di latte in crescita soprattutto come conseguenza della spinta produttiva annunciata e poi effettivamente verificatasi in alcuni dei principali paesi produttori europei all’indomani della fine del regime delle quote.

In generale, tutti i prezzi delle commodity – incluso il petrolio e gli altri energetici – hanno evidenziato una flessione nel 2015, come conseguenza di elevati livelli delle scorte, decelerazione della domanda da parte dei paesi emergenti e apprezzamento del dollaro statunitense nei confronti della mag-

gior parte delle valute mondiali. La buona disponibilità a livello mondiale ha, inoltre, spinto verso il basso anche i listini delle materie prime agricole destinate all'alimentazione del bestiame – soprattutto mais e derivati – ma la redditività delle aziende da allevamento si è drasticamente ridotta a causa del contemporaneo crollo dei prezzi del latte alla stalla.

Considerate le criticità globali e la stentata ripresa dei consumi interni, l'unico risvolto positivo per la filiera lattiero-casearia nazionale ha continuato a essere rappresentato dall'export: nel 2015 il *made in Italy* caseario venduto all'estero ha complessivamente sfiorato i 2,6 miliardi di euro e il saldo della bilancia commerciale per formaggi e latticini è risultato attivo – per il settimo anno consecutivo – per un valore di oltre 659 milioni di euro. Tutti i principali mercati di sbocco hanno presentato interessanti tassi di crescita e, soprattutto grazie al cambio favorevole, si sono notevolmente incrementate le performance negli Stati Uniti.

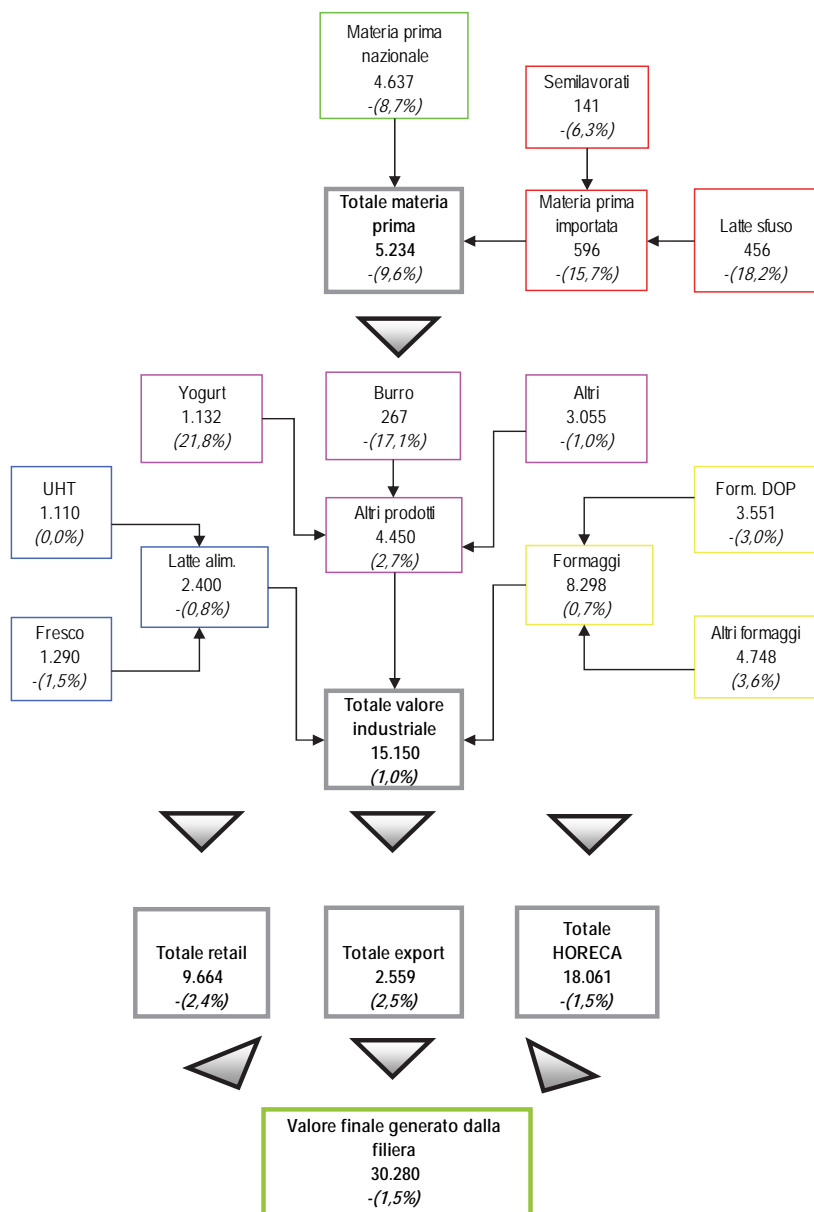
Al fine di ricostruire un quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale risulta, quindi, di estrema rilevanza il tentativo di stimare il flusso del valore del latte lungo la filiera. La metodologia utilizzata¹ non ha subito cambiamenti significativi rispetto a quella utilizzata negli ultimi anni, e, al fine di garantire la confrontabilità delle elaborazioni, le valutazioni relative al 2015 (fig. 1.1) sono affiancate alla variazione percentuale rispetto al dato dell'anno precedente.

1. È necessario sottolineare che l'impostazione della catena del valore e il suo livello di dettaglio necessita il ricorso a molteplici fonti di dati, nonché la stima di alcuni fattori non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati (come ad esempio il valore creato dalla filiera nel passaggio dall'industria al canale HoReCa). Rispetto a quest'ultimo esempio, è da considerare, infatti, che nel canale della ristorazione sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di alto livello, nell'ambito delle quali i prodotti subiscono trasformazioni profonde in quanto utilizzati come ingredienti; ne consegue che la determinazione del valore che si genera in questo flusso appare contrassegnata da un elevato grado di aleatorietà, non esistendo fonti ufficiali di dati.

L'impostazione metodologica adottata prevede, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2015, a circa 15,1 miliardi di euro non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'idea generale che sottende allo schema proposto, infatti, è quella di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale; quindi, nella fase successiva a quella industriale sono state escluse le importazioni. In pratica, il valore calcolato presso il canale HoReCa e il retail è considerato al netto dei prodotti finiti importati.

Infine, circa il retail, nella stima si considera solo l'acquisto domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori. Tale quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2015 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
 Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Nielsen Consumer Panel Service.

Dopo un'annata di consistente recupero delle quotazioni, nel 2015 si è riproposta e accentuata un'intonazione negativa del mercato nazionale dei prodotti lattiero-caseari, sulla scia di un contesto internazionale depresso. In particolare, la dinamica annuale è stata fortemente negativa per i prezzi all'origine dei due grana a denominazione (in media -6,3% per il Grana Padano e -7,6% per il Parmigiano Reggiano considerando le stagionature minori).

L'andamento del mercato dei principali prodotti della tradizione e l'abbondante disponibilità di materia prima non solo a livello nazionale, ma anche da parte dei principali fornitori comunitari, hanno significativamente influenzato le contrattazioni sulla fissazione del prezzo alla stalla: gli allevatori italiani, nel corso dell'anno, hanno percepito mediamente meno di 36 centesimi per litro di latte consegnato, con oltre 5 centesimi di differenza rispetto alla remunerazione dell'anno precedente (pari al -12%).

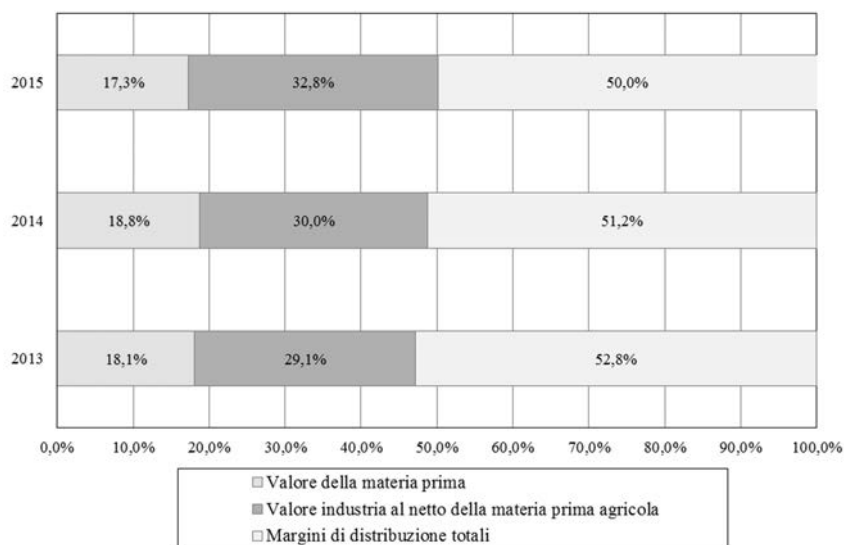
La parte alta del flusso tracciato in figura 1.1 evidenzia, infatti, l'arretramento di tutte le voci relative all'approvvigionamento del settore nel confronto tra il 2015 e il 2014. In particolare, il calo più significativo si evidenzia per le importazioni di latte in cisterna (i prezzi europei del latte crudo hanno subito in media una contrazione del 18% da un anno all'altro), che si aggiunge alla flessione registrata dal valore del latte nazionale (-8,7%) contribuendo al risultato finale, che vede attestarsi il valore totale della materia prima disponibile a 5,2 miliardi di euro, in diminuzione di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2014.

A fronte del calo consistente del valore della materia prima registrato nel 2015, la componente industriale ha, invece, recuperato valore lungo la filiera, nonostante il generalizzato calo dei prezzi dei prodotti trasformati: del valore complessivo prodotto dalla filiera, poco più del 17% (al lordo dei costi di produzione) è rappresentato dalla quota agricola (era circa il 19% nel 2014), il 33% dalla quota industriale e il restante 50% è costituito dai margini della distribuzione, che si formano tra il cancello dell'azienda agricola e l'acquisto da parte del consumatore finale (fig. 1.2).

Il valore generato dall'industria è risultato in crescita dell'1% rispetto al 2014, esclusivamente grazie a un incremento dei volumi di produzione, in particolare per il segmento dei formaggi e dello yogurt.

Il valore finale prodotto dalla filiera lattiero-casearia nazionale nel 2015 è stimato in ulteriore contrazione (-1,5%), dopo il calo già registrato nel 2014. La riduzione della domanda interna resta ancora il fattore determinante, come evidenziato dal calo del valore stimato per il canale retail (-2,4%) e del canale HoReCa (-1,5%), che non sono stati compensati dal buon andamento degli incassi derivanti dalle esportazioni (+2,5%).

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi tre anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat e proprie stime.

Riepilogando, nel 2015 il valore totale della materia prima nazionale immesso nella filiera è stato pari a circa 4,6 miliardi di euro, cui si aggiungono poco meno di 600 milioni di euro di materia prima importata. Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stata di circa 15,1 miliardi di euro, cui devono aggiungersi poco più di 2,1 miliardi di euro di prodotti importati. Ciò implica che il valore industriale al netto della materia prima è stato di quasi 10 miliardi di euro o se si includono le importazioni, 12 miliardi di euro.

A fronte di questi valori, i margini di distribuzione totali, relativi alle esportazioni, ai consumi domestici e a quelli extradomestici, hanno superato i 15,1 miliardi di euro nel 2015, in contrazione di quasi 4 punti percentuale rispetto all'anno precedente.

In definitiva, il valore della materia prima nazionale – pari a poco più di 4,6 miliardi di euro – si è accresciuto lungo la filiera del 553%, raggiungendo i 30,3 miliardi del valore al consumo finale.

1.2. Nel 2015 e nella prima parte del 2016 crolla il mercato

1.2.1. Calano ancora i consumi domestici delle famiglie

Nel 2015 i consumi domestici di prodotti lattiero-caseari, secondo la ban-

ca dati ACNielsen, ammontano a poco più di 10,4 miliardi di euro, con un calo del 3,2% su base annua, calo che segue il -1,8% registrato sempre su base annua, nel 2014. La flessione del valore degli acquisti registrata nel 2015 è imputabile ad un calo contemporaneo sia in termini di volumi (-1,9%), che di valori medi unitari (-1,3%), mentre quella dell'anno precedente dipende in modo esclusivo dal crollo delle quantità acquistate (-2,6%), visto che contemporaneamente i prezzi evidenziano una leggera crescita (+0,8%).

A livello di singoli prodotti, si registra, anche nel 2015, una situazione piuttosto differenziata. Nonostante il calo consistente degli acquisti, non mancano i prodotti in controtendenza, come lo yogurt (+1,2% in quantità e +0,9% in valore), che riesce così a recuperare in buona misura la flessione evidenziata nel 2014; prosegue, tuttavia, il calo degli acquisti di yogurt probiotico. Si tratta però di eccezioni limitate, perché per tutti gli altri prodotti si registrano cali degli acquisti, in qualche caso anche molto consistenti. Il problema sta soprattutto nel fatto che i cali interessano quasi tutti i prodotti più importanti per l'economia lattiero-casearia del nostro Paese: calano, sia in valore che in quantità gli acquisti di formaggi a pasta dura (-5,4% in valore e -2,1% in quantità), semidura (-3,3% e -3,7% in volume rispettivamente), ma anche il latte fresco e il latte UHT (-7,4% e -0,4% rispettivamente), prodotti che rappresentano di gran lunga i segmenti più importanti in termini di volume d'affari.

1.2.2. Cala il deficit degli scambi con l'estero in valore, ma resta invariato quello in quantità

Nel 2015 crescono gli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari italiani, mentre sono in flessione gli esborsi per i prodotti di importazione. Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono nel loro trend positivo, mostrando una crescita dei volumi scambiati misurati in latte equivalente. Anche le importazioni, nonostante la flessione dei valori, crescono in volume. In entrambi i casi, si registra una riduzione del prezzo medio implicito dei prodotti scambiati, conseguenza diretta delle minori quotazioni dei derivati del latte sui mercati internazionali nel corso del 2015.

Il differenziale tra import ed export della bilancia commerciale del comparto, in flessione per il secondo anno consecutivo, scende al di sotto del miliardo di euro, il valore più basso degli ultimi 20 anni. In volume il disavanzo ammonta a quasi 5,2 milioni di tonnellate in equivalente latte, restando sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

Tra i fatti più rilevanti:

- prosegue la diminuzione dei volumi importati di latte liquido e si riducono sensibilmente gli esborsi monetari a seguito di una riduzione del prezzo medio;
- l'aggregato dei formaggi conferma per il sesto anno consecutivo un saldo positivo della bilancia commerciale con un avanzo che sfiora i 660 milioni di euro; le esportazioni in volume di formaggi appaiono in crescita soprattutto per le cagliate ed altri formaggi freschi con tenore in grasso inferiore al 40% e per i formaggi grattugiati o in polvere;
- i Grana proseguono lo sviluppo delle vendite sui mercati esteri, anche se prevalentemente in termini quantitativi. Le quantità esportate crescono sui mercati dell'Unione Europea e, soprattutto, verso gli Stati Uniti;
- l'effetto dell'embargo russo sui prodotti UE iniziato nell'agosto 2014 si manifesta con un crollo dell'88% dell'export verso questo paese. La Russia scompare nella lista delle destinazioni dei prodotti lattiero-caseari italiani, dopo essersi attestata come quarta destinazione non-UE nel 2013.

L'andamento delle esportazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in diminuzione nel 2015. Fanno eccezione i formaggi semiduri che presentano valori sostanzialmente invariati. Anche dal lato delle importazioni i prezzi sono in diminuzione, con la sola eccezione dell'aggregato dei formaggi a pasta erborinata. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole. Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera; l'unica eccezione resta quella dei formaggi fusi.

I formaggi duri rappresentano da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 49,0% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2015 le variazioni dei flussi mostrano una sensibile riduzione sia in quantità (-11,7%) che in valore (-18,6%), ed evidenziano una diminuzione del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (31,8%), seguita da Ungheria (13,5%) e Polonia (13,0%). Nel corso del 2015 è da segnalare la crescita del prodotto polacco (+30,4%) ed il dimezzamento dei flussi provenienti dalla Germania, che passa da secondo a quarto mercato di approvvigionamento.

Dal lato delle esportazioni i valori del 2015 confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. I Grana proseguono lo sviluppo delle vendite sui mercati esteri, anche se solo in termini quantitativi (+7,5%), mentre in valore restano sostanzialmente stabili (-0,2%) ed indicano una riduzione del prezzo medio implicito. Crescono anche i quantitativi esportati di Pecorino e Fiore Sardo (+3,8%) ed, in particolare, i relativi introiti monetari (+16,5%), per effetto di un prezzo medio in crescita.

Nel 2015 le quantità esportate crescono sui mercati dell'Unione Europea (+6,1%) e aumentano sensibilmente verso il Nord America (+23,2%). Queste variazioni confermano il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana che si registra sui mercati dell'UE, mentre per il Nord America la variazione, se pur importante, si inserisce in una serie di andamenti altalenanti che si osservano a partire dal 2008.

Secondo i dati provvisori forniti dall'Istat, i primi sei mesi del 2016, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si sono caratterizzati per una diminuzione delle quantità importate che è ancora più marcata se espressa in valore; in effetti calano anche i prezzi impliciti dei derivati del latte in entrata. Mentre il prezzo implicito risulta in calo per diverse categorie merceologiche, la contrazione dei flussi in quantità è principalmente legata al latte liquido. Crescono invece le esportazioni sia in valore che in volume, ma anche in questo caso si rileva un calo dei prezzi impliciti. La crescita avviene per i formaggi e latticini nelle loro principali categorie, ad esclusione dei molli e dei fusi.

Rispetto ai primi sei mesi del 2015, il deficit della bilancia commerciale diminuisce soprattutto in valore ma anche in equivalente latte, attestandosi, rispettivamente, a 204 milioni di euro (-52,5%) e a 2,16 milioni di tonnellate (-14,2%).

1.2.3. Prezzi volatili e contrastati

L'andamento dell'indice Ismea dei prezzi alla produzione per latte e derivati ha continuato la sua discesa per tutto il 2014 e buona parte del 2015 (minimo a 100 punti raggiunto a settembre 2015), scontando l'effetto ribassista di alcune debolezze strutturali sul mercato mondiale. Il principale fattore che ha portato al ribasso dei prezzi alla produzione è l'eccesso di offerta sul mercato mondiale ed europeo, conseguenza anche della fine del regime delle quote latte. A questo si aggiunge il calo di domanda di lattiero-caseari da parte di due tra i più importanti paesi importatori, la Cina e la Russia. Nell'ultimo trimestre del 2015 si è osservata una lieve inversione di tendenza dell'indice, che l'ha portato a dicembre fino a 102,7 punti, dato ancora

lontano dai 90 punti del 2009. Per quanto riguarda il 2016, l'indice è tornato a scendere considerevolmente, tant'è che in cinque mesi ha raggiunto 95,1 punti.

L'andamento descritto dall'indice Ismea dei prezzi alla produzione è confermato, almeno per il 2015, anche dagli indici Istat dei prezzi alla produzione. L'indice dell'industria alimentare, nel complesso, presenta una situazione invariata dal 2013, quando aveva raggiunto 111,5 punti; nel 2015 l'indice vale 111,1 punti, con una variazione negativa di 0,2 punti percentuali rispetto al 2014 e di -0,4 sul 2013. Tuttavia, tali valori sono da considerarsi positivi per l'industria alimentare se confrontati con l'indice totale dell'industria, che nel 2015 fa registrare un calo di 3,4 punti percentuali, se confrontato con l'anno precedente e di 5,5 punti sul 2013. Invece per quanto riguarda l'industria lattiero-casearia la situazione è chiaramente negativa: dopo la ripresa evidenziata nei due anni precedenti, nel 2015 l'indice si riporta sui valori del 2012.

Approfondendo l'analisi sui prezzi medi all'origine dei principali formaggi nazionali è possibile osservare come il loro livello di prezzo nel 2015 sia calato per tutti. Per quanto riguarda i formaggi Grana, il Parmigiano Reggiano è quello che ha registrato l'andamento peggiore durante il 2015: infatti il suo prezzo medio subisce una diminuzione del 7,6% su base annua, valore più negativo rispetto al -6,3% del Grana Padano. Entrambi i formaggi sono in una fase di prezzo calante, che perdura da anni: infatti, rispetto al 2011, il Grana Padano ha perso il 21,2%, arrivando a 6,46 euro/kg, e il Parmigiano Reggiano il 30,2%, attestandosi nel 2015 a 7,63 euro/kg. Tuttavia a fine 2014 è iniziata una fase di stabilizzazione e negli ultimi mesi del 2015 di debole ripresa. Dando uno sguardo agli altri derivati del latte spicca la performance negativa del burro, -26,7% su base annua, con un prezzo medio all'origine di 1,5 euro/kg, seguito dall'Asiago pressato, che su base annua evidenzia un -9,2%. Nel corso dell'ultimo quinquennio il burro è il prodotto con le performance peggiori (-37,5%).

Per gli altri formaggi la diminuzione del prezzo è stata molto più contenuta. Su base annua la flessione è stata di poco superiore a mezzo punto percentuale per il Taleggio, dell'1,6% per la Crescenza e il Provolone Valpadana, del 2,5% per la Mozzarella da 125 g e, infine, del 3% per il Gorgonzola. Negli ultimi 5 anni tutti questi prodotti, a differenza dei Grana, del burro e dell'Asiago, hanno evidenziato un rialzo di prezzo in alcuni casi consistente: Mozzarella 125 g +2,1%, Crescenza +4,8%, Taleggio +5,2%, Gorgonzola +6,4% e Provolone Valpadana +8,8%.

Analogamente a quanto rilevato per i prezzi alla produzione, l'indice Istat dei prezzi al consumo per latte, formaggio e uova, dopo un 2014 con una